

La Repubblica 2 Novembre 2000

Messina Denaro la mente delle stragi ora punta agli affari

E' un bombarolo che ha cervello, lontano dallo stereotipo del mafioso contadino, è cresciuto in una famiglia di mafia con l'agio del boss che ha pure studiato senza arrivare alla laurea. Trentotto anni, magro tanto da meritarsi l'appellativo di «u siccu», Matteo Messina Denaro è considerato un militare, stratega e uomo d'azione, in quell'esercito che sa nostra, aniatissimo dai suoi. «A lu siccu lo dobbiamo adorare, lu beni veni da lu siccu lu vulissi viriri almeno un momento», diceva un gregario adorante a una microspia Sulla sua testa, pende un mandattoo di cattura internazionale dal giugno del '93. E' considerato la mente operativa della stagione delle stragi di Firenze, Milano e Roma e degli attentati a Maurizio Costanzo e al pentito, Salvatore Contorno. Prima e durante la latitanza ha girato in lungo e in largo la penisola. Donne e locali eleganti. Una compagna ufficiale dalla quale ha avuto una figlia che vive in casa della suocera. Il padre Francesco, ex campiere dei banchieri DALi, latitante come lui, legatosi ai corleonesi al tempo del sequestro del suocero di Nino Salvo, Luigi Corleo, è invece morto da fuggiasco d'oro, il primo dicembre due anni fa Lo trovarono, già vestito e pronto per il funerale, nelle campagne di Mazara. Pare fosse gravemente ammalato e per questo si portava dietro un medico.

Pochi mesi prima era stato arrestato l'altro figlio, Salvatore, ritrovatosi cassiere alla Comit di Sciacca dopo l'incorporazione della Banca Sicula. Un'altra vicenda per la quale fu aperto senza esito un fascicolo con il sospetto di riciclaggio. Per la morte del padre, Matteo si fece vivo dalla latitanza partecipando il cordoglio con un regolare necrologio insieme con tutti gli altri parenti.

Il gioielliere di Castelvetro Francesco Geraci racconta che il boss fu il primo a parlargli della necessità di aprire una campagna di sangue per costringere lo Stato a trattare con la mafia già prima della sentenza della Cassazione sul maxiprocesso.

Sempre di Geraci Le rivelazioni sull'attentato al quale, nel '91, scampò miracolosamente il vicequestore Rino Germanà e quello rimasto inattuato nei confronti di un altro investigatore che aveva lavorato sul conto dei Messina Denaro. Sua la firma anche sul sequestro e l'uccisione del boss di Alcamo Vincenzo Milazzo e della fidanzata Antonella Bonomo. Dal '93 in poi il boss avrebbe sposato a pieno la strategia della sommersione cara al moderato Bernardo Provenzano. Al processo di Firenze sulle stragi anche la vita privata di Messina Denaro è stata ricostruita in aula. In particolare la sua relazione con la viennese Andrea H., 30anni. La donna era con lui nella villa di Forte dei Marmi dove trascorsero l'estate del '93anchei fratelli Graviano. Andrea lavorava ufficialmente in un albergo di Triscina, ma quando il proprietario si ribellò fu ucciso. Altre donne e altre storie hanno finito con l'incrociare le sue ricerche spintesi fino a Palermo, tra Aspra e Brancaccio dove nel giugno scorso furono scoperti cinque covi del latitante.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS